

PATRIMONIO CULTURALE  
CONDIVISO



@CADWRESEQUEIS

VIAGGIATORI PRIMA E  
DOPO IL GRAND TOUR

a cura di  
Fiammetta Sabba

**VIAGGIATORI**  
**CIRCOLAZIONI SCAMBI ED ESILIO**

[www.viaggiatorijournal.com](http://www.viaggiatorijournal.com)

Collection *Atti di Convegni*

**Fiammetta SABBA**

*Patrimonio culturale condiviso: viaggiatori  
prima e dopo il Grand Tour*

**Associazione culturale *Viaggiatori***

**Dipartimento di Beni Culturali, Università degli Studi di Bologna**

Ebook – Viaggiatori. Circolazioni scambi ed esilio

ISSN 2532-7623 (online) – 2532-7463 (stampa)

ISBN 9788894361230

### **Editorial board**

Mateos Abdon, Anne-Laure Amilhat Szary, Sarah Badcock, Geneviève Bühner-Thierry, Pierre-Yves Beaurepaire, Gilles Bertrand, Agostino Bistarelli, H  l  ne Blais, Alfredo Buccaro, Catherine Brice, Fran  ois Brizay, Albrecht Burkardt, Giulia Delogu, Santi Fedele, Rivka Feldhay, Marco Fincardi, Jorge Flores, Alain Guyot, Myriam Houssay-Holzschuch, Mario Infelise, Maurizio Isabella, Rita Mazzei, Rolando Minuti, Sarga Moussa, Dhruv Raina, Sandra Rebok, Fiammetta Sabba, Isabelle Sacareau, Lorenzo Scillitani, Mikhail Talalay, Anna Tylusi  nska-Kowalska, Ezio Vaccari, Sylvain Venayre,   ric Vial.

### **Comitato scientifico (Universit   degli Studi di Bologna)**

Donatella Biagi Maino, Saverio Campanini, Nicoletta Guidobaldi, Elisabetta Marchetti, Mauro Perani, Donatella Restani, Fiammetta Sabba

### **Comitato di redazione**

Andrea Moroni (Universit   degli Studi di Bologna); Francesca Nepori (Ministero dei Beni e delle Attivit   Culturali e del Turismo)

Patrimonio culturale condiviso: viaggiatori prima e dopo il Grand Tour/Fiammetta Sabba

Napoli, Associazione culturale *Viaggiatori*, Dipartimento di Beni Culturali, Universit   degli Studi di Bologna, 2019

Ebook/Collection *Atti di Convegni*, 2

ISBN 9788894361230

I saggi pubblicati nel volume sono stati valutati dai membri del comitato scientifico

Per l'immagine in copertina: Rodrigo de Araujo (@cadavresequis)

2019   Associazione culturale *Viaggiatori*, Dipartimento di Beni Culturali, Universit   degli Studi di Bologna, Naples

Online and open access [www.viaggiatorijournal.com](http://www.viaggiatorijournal.com)

## Indice

Introduzione. Patrimonio culturale condiviso: viaggiatori prima e dopo il Grand Tour  
FIAMMETTA SABBA 1

### **Pellegrinaggi, mete religiose e viaggiatori curiosi. Legami ed anticipazioni del Grand Tour**

Il lungo cammino dei pellegrinaggi  
ELISABETTA MARCHETTI 7

*Itineraria, descriptiones* e diari di pellegrinaggio. Il libro quinto del *Codex Calixtinus* all'incrocio dei generi  
ILARIA SABBATINI 17

La Chiesa in missione nell'Europa post-rivoluzionaria. Le sorelle Leopoldina e Luisa Naudet fondatrici ignaziane  
ADRIANA VALERIO 32

Le mappe letterarie del sacro e del profano nei racconti di viaggio delle scrittrici del Fondo Gino Doria (Biblioteca Nazionale di Napoli)  
MANUELA SCARAMUZZINO 39

### **Biblioteche e archivi italiani nel Grand Tour**

Distribuzione geografica, tipologie e caratteristiche dei "luoghi bibliotecari" italiani del Grand Tour  
FIAMMETTA SABBA 70

Descrizioni di viaggiatori ungheresi sulle biblioteche dell'Italia nei secoli XVI-XVII  
ISTVÁN MONOK 94

Testimonianze del Grand Tour nei documenti d'archivio  
ANNANTONIA MARTORANO 105

Biblioteche e archivi del Regno di Napoli nell'*Iter Italicum* di Friedrich Blume  
VINCENZO TROMBETTA 116

Ritratti di biblioteche nelle Guide di città italiane fra Sette e Ottocento  
LORETTA DE FRANCESCHI 136

Il patrimonio culturale della Chiesa e della città ravennate nei racconti dei viaggiatori e nelle guide per i forestieri  
RAFFAELE SAVIGNI 151

### **Grand Tour e beni culturali ebraici**

Descrizioni ed echi dell'antico nel *Libro di viaggi* di Binyamin da Tudela  
GIANCARLO LACERENZA 168

Viaggiatori francesi e beni culturali ebraici in età moderna  
SAVERIO CAMPANINI 181

Ebraisti e bibliofili europei a caccia di manoscritti ebraici in Italia fra Sette e Ottocento: Bernard de Montfaucon e David Kaufmann  
MAURO PERANI 193

## **Dall'epoca del cosmopolitismo all'età della globalizzazione attraverso le arti visive**

Dall'epoca del cosmopolitismo all'età della globalizzazione attraverso le arti visive DONATELLA BIAGI MAINO	212
Le antichità del Piemonte nei viaggiatori del Grand Tour. Gibbon, Lanzi, Millin, Canova ANNA MARIA RICCOMINI	232
Campionari in marmi colorati dell'epoca del Grand Tour: dalla litoteca di Monsignor Leone Strozzi alla collezione del conte Giuseppe Maria Sebregondi CATERINA NAPOLEONE	264
Lettere di formazione. Narrazioni d'artista sul viaggio SERENELLA ROLFI OŽVALD	277
Memoria del Grand Tour nell'Umbria meridionale: il territorio ternano nella pittura di paesaggio dal XVII al XIX secolo LUCA MANCINELLI	303

## **Paesaggi con eventi sonori: dall'Antichità al Grand Tour**

Paesaggi con eventi sonori: dall'Antichità al Grand Tour. Introduzione a due voci NICOLETTA GUIDOBALDI - DONATELLA RESTANI	331
«Itineraria» ed eventi sonori STEFANO PITTALUGA	338
L'Illuminismo ispanico tra America ed Europa: esperienze sonore del viaggiatore atlantico nell'Italia del Settecento ELIANA CABRERA SILVERA	344



## ***Introduzione***

### ***Patrimonio culturale condiviso: viaggiatori prima e dopo il Grand Tour***

Fiammetta SABBA  
Università degli Studi di Bologna

In occasione dell'Anno Europeo del Patrimonio Culturale 2018 il Dipartimento di Beni Culturali dell'Università di Bologna ha promosso e organizzato un convegno internazionale, tenutosi a Ravenna nei giorni 21-23 novembre 2018, attraverso il quale, sotto l'umbrella subject del Grand Tour, indagare gli aspetti storici ed attuali relativi al valore culturale e turistico delle diverse tipologie di beni rientranti nel largo concetto di 'patrimonio culturale'<sup>1</sup>. Il consesso, strutturato in cinque specifiche sessioni cui hanno partecipato studiosi italiani, francesi, spagnoli ed ungheresi<sup>2</sup>, ha voluto anche dare avvio ad un percorso di valorizzazione delle diverse, ma integrate, competenze e attitudini di ricerca presenti nel Dipartimento, evidenziando così la multidisciplinarietà che lo caratterizza e la trasversalità di talune indagini e riflessioni scientifiche.

Mediante le testimonianze del Grand Tour, relative in particolare ai viaggi in Italia tra il XVI e il XIX secolo, si è trattato, dunque, di scoprire cosa abbia determinato la percezione culturale, e poi scientifica, financo turistica, degli eventi sonori, e degli oggetti artistici, archeologici, documentari e paesaggistici, e quale ruolo, funzione, o ispirazione abbiano sostenuto concretamente luoghi più o meno pubblici, come le rovine archeologiche, i gabinetti, le gallerie d'arte, le biblioteche, gli archivi, e i salotti letterari.

Il termine 'Turismo' è inteso oggi come fruizione e godimento del patrimonio naturalistico e culturale. Sintetizzando e integrando concetti come quelli di globalizzazione e di localismo, il Turismo, a partire dall'esaltazione, dall'approfondimento e dalla pubblicizzazione degli elementi tipici e locali tanto merceologici che artistici che paesaggistici, investe sull'esportazione del loro marchio, e quindi sullo scambio semplificato di merci e persone. Il consolidamento di questa visione ofelimitica del patrimonio collettivo porta all'acquisizione di competenze e conoscenze mentre punta all'obiettivo di elevare il livello di benessere generale<sup>3</sup>. Ma per stabilire la cifra del Turismo odierno, e non solo per questo, è necessaria una costante rivisitazione delle sue radici, che risiedono nel Grand Tour.

Il Grand Tour fu, come noto, un fenomeno sociale e culturale, iniziato nel XVI secolo e proseguito fino a tutto il XIX, che si manifestò con lunghi viaggi nell'Europa continentale, effettuati dalla gioventù europea ricca e aristocratica, per accrescere il proprio livello di educazione sia mondana, che soprattutto culturale. Ciò veniva conseguito attraverso un'esperienza geografica concreta nella quale lo spostamento fisico permetteva di percepire le differenze di paesaggio, architettura e storia. Il viaggiatore, con l'obiettivo, dunque, di arricchire la propria formazione generale, intraprendeva degli spostamenti lunghi e impegnativi, partendo da una città che generalmente coincideva con quella del ritorno. Mentre solo a volte la motivazione della pratica odepórica risiedeva nella necessità di compiere uno studio specialistico e professionale, quasi sempre si avviava, invece, un processo di apprendimento individuale - che oggi definiremmo con l'espressione anglosassone *lifelong learning* - attraverso un'esperienza di scoperte e di conoscenze storiche, artistiche, naturalistiche ed umane.

L'Italia, quale concentrato dei resti di antiche e determinanti civiltà, dei movimenti artistici e letterari, e di varie morfologie naturalistiche e paesaggistiche, rappresentava la meta imprescindibile dei viaggi. Certamente ciò era dovuto anche al polimorfismo che caratterizzava il Bel Paese e che determinava una situazione di assoluta attrazione e curiosità da un lato, e di ricchezza e singolarità dall'altro, dunque ideale per coloro che fossero alla ricerca di ispirazione estetica, così come di testimonianze culturali,

<sup>1</sup> Per il programma, gli organizzatori e i partner si rimanda al link: <https://eventi.unibo.it/patrimonio-culturale-condiviso/programma>.

<sup>2</sup> I. Pellegrinaggi, mete religiose e viaggiatori curiosi. Legami ed anticipazione del Grand Tour; II. Biblioteche e archivi italiani nel Grand Tour; III. Paesaggi con eventi sonori: dall'Antichità al Grand Tour; IV. Grand Tour e beni culturali ebraici; V. Dall'epoca del cosmopolitismo all'età della globalizzazione attraverso le arti visive.

<sup>3</sup> F. SABBA, *Il progetto di un "Bibliocentro" della Camera di Commercio di Roma*, in «Bibliothecae.it», 4 (2015/1), p. 104.

naturalistiche e umane. Ciò finì per creare un modello di formazione e di perfezionamento culturale che si riferiva solamente al viaggio in Italia, e che ancora oggi persiste.

Il Grand Tour non fu però soltanto una colta attività di privato piacere, ma si trattò di un fenomeno sociale, culturale ed intellettuale di enorme portata. Innanzitutto, poiché i viaggiatori visitavano - e poi descrivevano nelle loro memorie di viaggio - luoghi ritenuti speciali, tanto per il paesaggio, che per la storia e l'arte (per fare alcuni esempi: siti storico-archeologici, scavi, aree vulcaniche, giardini, palazzi, biblioteche, pinacoteche e gabinetti), il Grand Tour fu tale da determinare, più o meno consapevolmente, la valorizzazione degli oggetti e delle realtà culturali e paesaggistiche riconoscibili come particolare espressione naturale, o come monumenti di civiltà.

In secondo luogo, questo fenomeno migratorio sviluppò fortemente la *sociabilità europea*, in quanto i turisti del Grand Tour partecipavano alle occasioni sociali e culturali offerte da incontri fortuiti, o da precedenti relazioni e corrispondenze, e consolidando pratiche di scambio erudite già in atto prima attraverso la corrispondenza epistolare, gli incontri alle terme o alle fiere librerie e antiquarie, e poi mediante i periodici letterari e scientifici stampati da fine Seicento e fortemente incrementatisi nel Settecento. Non va, a questo proposito, dimenticato che termini chiave della Repubblica delle lettere furono proprio quelli di *communitas, societas, urbanitas*. Ciò non sottintende soltanto il conato di sentirsi parte di una vasta comunità, di una Repubblica ideale, o di una società in fratellanza, ma soprattutto quello di confrontarsi con l'*altro da sé* che implica uno sforzo intellettuale ed umano ben maggiore e più elaborato.

La complessità di questa esperienza spazio-culturale veniva, però, già da tempo sperimentata e trasmessa per mezzo della pratica del pellegrinaggio, avviatasi probabilmente prima ancora all'interno del nomadismo. Il pellegrinaggio verso antichi e moderni luoghi sacri è poi giunto fino a noi seppur con nuove modalità, come è stato esposto nella sessione in apertura del convegno "Testimonianze scritte del Viaggio-Pellegrinaggio, una anticipazione del Grand Tour", a cura di Elisabetta Marchetti. In essa è stato posto in rilievo come i viaggi, che si connotano quali pellegrinaggi - e i cui resoconti si trovano tramandati e ricostruibili attraverso testimonianze documentarie quali cronache, diari di viaggio, e manuali per i pellegrini - costituiscano un importante antecedente al Grand Tour i cui prodromi sono riconoscibili già nel XVI secolo.

Ilaria Sabbatini propone proprio un efficace excursus storico-letterario delle fonti odepliche più antiche legate al pellegrinaggio, soffermandosi sul libro quinto del "Codex Calixtinus", documento emblematico del pellegrinaggio medievale, definito, dopo decenni di gestazione, nella seconda metà del XII secolo. Il *Codex* era destinato al pellegrinaggio di Compostela, detto *ad limina Sancti Jacobi*, e si colloca tra i generi degli *Itineraria*, delle *Descriptiones* e dei diari di pellegrinaggio.

Su testimonianze letterarie concrete si sofferma in particolare Manuela Scaramuzzino, presentando numerosi documenti di viaggio (racconti, epistolari, diari, memorie, guide) lasciati da donne, e conservati all'interno del ricco Fondo Gino Doria della Biblioteca Nazionale di Napoli. In tali testimonianze, in linea con i *Gender's studies*, Scaramuzzino individua una maggiore potenza del simbolismo odepico, perché l'esperienza di viaggio, oltre ad introdurre all'educazione sociale e culturale la nobildonna del Settecento e dell'Ottocento in particolare, ne afferma l'emancipazione come libertà personale, in questo caso esercitata attraverso l'apertura al mondo e «il recupero di una nuova e più alta sensibilità per il reale»<sup>4</sup>.

Sempre sui viaggi di donne interviene anche Adriana Valerio; si tratta delle sorelle Leopoldina e Luisa Naudet, una consacrata e l'altra laica, che fondarono a Verona una istituzione d'ispirazione ignaziana, e che hanno lasciato alcuni epistolari, che formati in piena epoca post rivoluzionaria tra il 1799 e il 1834, fanno luce sia sugli spostamenti non sempre facili dell'una, che sul "viaggio della cultura" dell'altra, Luisa, che, avendo meno possibilità di muoversi personalmente, fece viaggiare al suo posto i libri, trovando in questa azione una forma di apostolato.

«Nell'orizzonte cristiano - scrive Elisabetta Marchetti - l'esperienza della vita come *status viatoris* ha giustificato e rafforzato la pratica del pellegrinaggio» come «chiave interpretativa della condizione

---

<sup>4</sup> M. SCARAMUZZINO, *Le mappe letterarie del sacro e del profano nei racconti delle scrittrici del Fondo Gino Doria (Biblioteca Nazionale di Napoli)*, in *Patrimonio culturale condiviso: viaggiatori prima e dopo il Grand Tour*, Napoli, Viaggiatori, 2019, pp. 39-69.



umana»<sup>5</sup>. Dagli inizi della Cristianità il pellegrinaggio ha resistito fino ad oggi, indirizzandosi verso nuove modalità; si tratta di viaggi organizzati per lo più da confraternite, sia come spostamenti concreti verso santuari e luoghi di preghiera, sia come percorsi spirituali attraverso i cosiddetti “viaggi dell’anima” indirizzati ad una trasformazione interiore dell’individuo.

A partire dal 1987, grazie al Programma Europeo *Itinerari Culturali*, si è, così, giunti al riconoscimento da parte del Consiglio d’Europa di numerosi itinerari religiosi caratterizzati, dunque, da una duplice valenza, legata alle due forme, non esattamente coincidenti, del pellegrinaggio da un lato e del turismo religioso dall’altro, l’uno come straordinaria scelta di vita, l’altro come strada fondamentale per resistere al deserto esistenziale. Marchetti ci ricorda, inoltre, nel suo intervento come, per quanto riguarda i viaggi religiosi effettivamente conducibili, in ambito italiano, accanto alle più conosciute Via Francigena e Romea Germanica, si siano via via inseriti altri sacri itinerari che sono percorsi dai turisti pellegrini che uniscono alla finalità religiosa e spirituale quella noetica e di scoperta del territorio e delle sue ricchezze artistiche, culturali e naturalistiche; di conseguenza altri effetti di questo fenomeno odepórico possono essere rintracciati nella valorizzazione e nella salvaguardia dei territori, insieme al risollevarlo economico di molte zone rurali.

La Sessione “Le biblioteche italiane nel Grand Tour”, a cura di chi scrive, ha tracciato invece una panoramica sulla storia delle biblioteche italiane, attraverso la letteratura prodotta in seno al Grand Tour, sia già edita che inedita, e quest’ultima giacente tanto in biblioteche che in archivi, bacini di fonti odepóriche non ancora adeguatamente sfruttate. Ne è emerso un quadro generale sia delle tipologie documentarie e della loro evoluzione nei secoli, che delle biblioteche italiane speciale oggetto di visita da parte dei viaggiatori, e indi incluse poi nelle loro memorie descrittive.

Nel saggio di apertura della sessione, dopo un quadro storico-politico-culturale dell’Italia tra fine del Seicento e tutto il Settecento, viene fornita evidenza analitica della distribuzione geografica delle biblioteche italiane visitate dai viaggiatori stranieri del Grand Tour (biblioteche private o pubbliche, e di signori, eruditi, cardinali, o ordini religiosi). Di queste vengono illustrate le caratteristiche specifiche attraverso alcuni casi scelti per individuare gli elementi attrattivi di cui erano dotate e il loro ruolo a favore della rete europea di scambio e condivisione, specie quando si trovassero ubicate in territori rurali o in città minori, e quindi tale funzione non poteva darsi per assicurata.

Sempre sulle biblioteche visitate, stavolta da viaggiatori ungheresi, si è concentrato István Monok; la conclusione cui lo studioso giunge, però, mette le biblioteche in secondo piano rispetto alle istituzioni alle quali tali viaggiatori facevano riferimento, prediligendo infatti le università nelle quali si apprestavano a seguire corsi per approfondire lo studio di certi autori e delle loro opere. Se alcune biblioteche italiane vengono citate dai turisti ungheresi, è dunque soltanto per segnalare manoscritti o edizioni da consultare, come anche iscrizioni o collezioni di gemme e pietre da vedere; ciò si riscontra, inoltre, soprattutto nelle opere apodemiche, ossia di preparazione al viaggio, più che nelle relazioni a seguito di un’esperienza odepórica realizzatasi.

Un’altra indagine che ben si collega alle due precedenti è quella proposta da Gilles Montégre, che analizza le *Éphémérides* del naturalista e viaggiatore Latapie, recentemente ritrovate negli archivi di famiglia e ora pubblicate<sup>6</sup>. Redatte tra 1774 e 1777, le *Ephémérides*, formate da ben 764 pagine, costituiscono oggi il giornale di viaggio in Italia più ricco e completo scritto da un francese nel corso del Settecento. Latapie visita e descrive oltre cinquanta biblioteche italiane, dimostrazione del supporto erudito sul quale egli poté contare per il suo viaggio. Compiono in questo diario anche non poche biblioteche dell’Italia Meridionale, fatto eccezionale dal momento che quella parte della Penisola nel Settecento risultava ancora poco frequentata dai viaggiatori.

Anche per questo l’*Iter Italicum* (1824-1836) di Friedrich Blume, presentato da Vincenzo Trombetta con particolare riferimento alle biblioteche e agli archivi del Regno di Napoli (Napoli, ma anche L’Aquila, Bari, Benevento, Brindisi, Capua), si propone come un documento di straordinaria portata informativa e conoscitiva. L’*Iter*, messo in relazione da Trombetta con altre opere della stessa natura, si qualifica, infatti,

<sup>5</sup> E. MARCHETTI, *Il lungo cammino dei pellegrinaggi*, in *Patrimonio culturale condiviso: viaggiatori prima e dopo il Grand Tour*, Napoli, Viaggiatori, pp. 7-16.

<sup>6</sup> F. DE PAULE LATAPIE, *Éphémérides romaines. 24 mars - 24 octobre 1775*, édition critique par G. Montégre, Paris, Classiques Garnier, 2017, recensite da F. Sabba in «Bibliothecae.it», 7 (2018/1), pp. 454-456.

come un'eccezionale rassegna organica e analitica degli archivi e delle biblioteche italiane degli stati preunitari: vengono menzionati i responsabili, indicati i codici e le rarità bibliografiche, e specificate le modalità di accesso. L'unicità dell'opera di Blume sta nel riunire in un unico strumento informazioni sul viaggio in Italia, una bibliografia storico-bibliotecaria italiana, e una sorta di notiziario/guida delle biblioteche italiane.

Proprio guardando alle guide di città italiane fra Sette e Ottocento Loretta De Franceschi ha presentato le biblioteche di quel periodo. Particolare considerazione hanno rivestito, quali casi di esempio, le biblioteche di alcune città del Nord Italia (come Trieste, Venezia, Padova, Parma, Ferrara, Bologna, Firenze), connotatesi quali importante punto di riferimento per gli abitanti e i visitatori in quanto luoghi da ammirare per la loro bellezza architettonica e artistica, da visitare per la pregevole raccolta conservata, ma anche da frequentare in qualità di centri del sapere dotati di un alto valore culturale. Sulle guide, oltre che sui racconti diaristici, ritroviamo basata anche l'analisi di Raffaele Savigni dedicata al patrimonio culturale di Ravenna, città solo apparentemente ai margini della storia italiana. Ravenna compare in alcuni documenti odeporeici, oggetto di un'attenzione turistica sia di natura erudita, che devozionale almeno dal Giubileo del 1600.

Fondamentale integrazione al vasto quadro bibliotecario e bibliografico presentato, è lo studio presentato da Annantonia Martorano e basato su due documenti d'archivio, la cui diversa natura induce a riflessioni sulle fonti: da un lato sulle scritture di viaggio personali, e dall'altro sulle fonti archivistiche odeporeiche le quali, seppur indirettamente, possono fornire prospettive meno filtrate e raffinate, insieme a maggiori elementi conoscitivi tanto su una specifica esperienza odeporeica, che sul vasto fenomeno del Grand Tour, così come sulla letteratura di viaggio ad esso collegata. Tali testimonianze di viaggio archivistiche (giornali di viaggio, corrispondenze personali e professionali, documenti come i lasciapassare, le patenti, o le ricevute di spesa) sono spesso poco conosciute, se non addirittura dimenticate, e sono rintracciabili nelle sedimentazioni documentarie degli archivi di Stato, o presso archivi privati.

Alla sessione sulle biblioteche si è collegata per prospettiva e metodo, anche la sessione successiva intitolata "Il Grand Tour e i beni culturali ebraici". Dopo una panoramica dei viaggiatori francesi in Italia in cerca di rarità bibliografiche o etnografiche ebraiche, il tema viene ripreso per illustrare la ricerca di quei beni nei secoli più vicini a noi, dall'*Itinerarium* di Montfaucon fino alle spoliazioni di fondi ebraici nell'Ottocento e nel Novecento, per una volta non da parte di persecutori, ma proprio di acquirenti e collezionisti. Il rovescio del Grand Tour, si è avuto, infatti, proprio nella diaspora delle collezioni, e non solo ebraiche.

Giancarlo Lacerenza prende in esame un antico testo composto nel XII secolo dal viaggiatore spagnolo Binyamin de Tudela, e poi continuato da un anonimo redattore, e lo analizza in particolare relativamente alla descrizione di Roma. Lacerenza ne ricostruisce, inoltre, il collegamento con altri testi, mentre, conducendone anche un'analisi filologica, presenta in particolare i luoghi e i beni della cultura ebraica segnalati da Binyamin de Tudela.

Saverio Campanini, a seguire, si concentra sulla preistoria del Grand Tour, limitandosi alla prima metà del Cinquecento, e prende in esame alcuni viaggiatori tra umanisti, orientalisti francesi, giunti in Italia sulle tracce lasciate dagli ebrei nel tempo; le riflessioni che Campanini propone sulla base di esempi scelti ci accompagnano fino al XVII secolo, chiudendo sulla figura di Jacques Gaffarel, appena accennata ma emblematica. Gaffarel, che soggiornò a Roma e Venezia, nelle sue missive documenta e qualifica ormai le biblioteche italiane come «deposito di tesori librari altrimenti introvabili»<sup>7</sup> ovviamente riferendosi specialmente ai singoli manoscritti e rotoli in ebraico, e alle intere collezioni di ebrei e ebraisti.

Chiude la sessione Mauro Perani, ricordando, attraverso le parole dello studioso Umberto Cassuto, come l'Italia sia il "paniere dei manoscritti ebraici" nel mondo, in quanto ad essa sono riferibili tanto quelli scritti in Italia, che pubblicativi (l'Italia fu la culla della stampa ebraica), che ancora portativi da ebrei immigrati. Ebbero perciò qui un fertile e straordinario territorio di caccia Bernard de Montfaucon nel 1700 e David Kaufmann nel secolo successivo, l'uno bibliografo e paleografo, e l'altro collezionista. Quest'ultimo, venne facilitato nelle sue scoperte e nelle sue 'conquiste' bibliofiliche e collezionistiche

---

<sup>7</sup> S. CAMPANINI, *Viaggiatori francesi e beni culturali ebraici in età moderna*, in *Patrimonio culturale condiviso: viaggiatori prima e dopo il Grand Tour*, Napoli, Viaggiatori, 2019, pp. 181-192.

probabilmente anche proprio dalle segnalazioni che Montafucon aveva fatto nel suo *Diarium Italicum*, ma soprattutto dalla propria rete di conoscenze, decisiva per alcune particolari acquisizioni che egli fece in Romagna, come Perani ci illustra.

Le due sessioni successive hanno arricchito notevolmente la prospettiva di indagine sul viaggio proposta dal convegno, passando da un piano prettamente documentario ad uno visivo e ad un altro sonoro.

Quest'ultima sessione, quella musicologica, introdotta da Donatella Restani e da Nicoletta Guidobaldi, ci conduce a scoprire ed apprezzare la musica ascoltata, commentata, raffigurata e immaginata da visitatori artisti e musicisti nei loro viaggi in Italia. Essa viene rispecchiata metodologicamente da una disciplina che «si confronta con il complesso rapporto fra letteratura di viaggio, storia materiale, iconografia, antropologia, archeologia ed “eventi sonori”»<sup>8</sup> (come specifica nel suo intervento scritto Stefano Pittaluga). Proprio l'idea di ‘evento sonoro’ ha guidato gli interventi di questa parte del convegno, conclusasi con la molto gradita introduzione di files sonori da parte di Dinko Fabris. I saggi pubblicati in questa sede danno esplicito conto del rapporto stretto tra viaggio e musica, sia attraverso la presentazione di atti di convegni e pubblicazioni periodiche incentrati sul tema degli eventi sonori nei racconti di viaggio (Donatella Restani, Nicoletta Guidobaldi, e Stefano Pittaluga), sia attraverso l'illustrazione di concrete esperienze musicali odeporeiche da parte di Eliana Cabrera Silvera, e legate ai viaggi condotti alla fine del Settecento da due spagnoli, che seppure originari da zone colonizzate, incarnano comunque, sostanzialmente, il profilo del viaggiatore europeo.

Come poc'anzi anticipato, non poteva mancare in questo quadro variegato sul Grand Tour una sessione dedicata all'arte, intitolata “Immagini del Grand-Tour. La via dell'arte” a cura di Donatella Biagi Maino. Qui è stata posta in evidenza la duplice implicazione dell'arte nel fenomeno descritto: arte come motore di curiosità e come strumento educativo, ma anche come riproduzione e quindi testimonianza visiva di quanto incontrato, scoperto ed apprezzato durante i viaggi. Il *Grand-Tour d'Italie* dalla fine del Seicento, infatti, anche grazie allo sviluppo delle istituzioni accademiche, era divenuto momento fondamentale per l'educazione visiva della buona società europea, indispensabile per la classe nobile e borghese, e per quella dirigente; questa pratica perdurò entrando a far parte del programma educativo tanto individuale, che poi scolastico. Ciò si deve probabilmente anche alla affermazione di un parallelo visivo della Repubblica delle lettere, ossia una Repubblica delle Arti del Disegno che, come sottolinea Biagi Maino, fosse in grado di sostenere il processo di civilizzazione creando, a partire da se stessa, un vero e proprio sistema di interrelazioni.

Tra i saggi pubblicati per questa sessione sulle arti visive, alcuni (quelli di Anna Maria Riccomini, e di Luca Mancinelli) presentano esempi di sfruttamento dei testi odeporeici per le conoscenze sull'arte, concentrandosi uno su Torino, meta quasi obbligata della discesa dei turisti in Italia e prediletto soggiorno di artisti come Gibbon, Lanzi, Millin e Canova; l'altro sull'Umbria Meridionale (in particolare Narni, Terni e i loro territori) compiendo una rassegna dei maggiori artisti che la visitarono lasciandone memoria. Questi saggi omaggiano quei luoghi, volendo anche invitare alla riscoperta dell'identità paesaggistica ed artistica dei territori per una loro salvaguardia innanzitutto.

Ancora sui documenti di viaggio si concentra lo studio proposto da Serenella Rolfi, che ribalta la prospettiva disciplinare di analisi, dando rilevanza alla specifica tipologia testuale di una testimonianza epistolare, che più che “di viaggio”, viene scritta “per il viaggio”, ossia quella del maestro d'arte che fornisce istruzioni al giovane artista in procinto di partire e poi nel corso del suo tour formativo. Altro elemento rilevante è la professione del destinatario/viaggiatore e quella del mittente/redattore, ossia quella dell'artista; in questa circostanza specifica risiede proprio la ricchezza di quelle missive, le quali informano tanto sulle pratiche professionali artistiche, che sul linguaggio e sulla terminologia specifici adottati.

Singolare è anche, infine, la tipologia “documentaria” oggetto del saggio di Caterina Napoleone, che, esamina due emblematici campionari in marmi colorati del Settecento, quello della litoteca di monsignor Leone Strozzi e quello della collezione del conte Giuseppe Maria Sebreghondi, prove di una sistematizzazione dei campionari a ridosso dell'epoca del Grand Tour; tale classificazione «tra arte e

---

<sup>8</sup> S. PITTALUGA, “Itineraria. Letteratura di viaggio e conoscenza del mondo dall'Antichità al Rinascimento”, 2007 e 2017: due tappe di un progetto di ricerca, in *Patrimonio culturale condiviso: viaggiatori prima e dopo il Grand Tour*, Napoli, Viaggiatori, 2019, p. 338-343.

natura, erudizione e scienza» non «esula dallo spirito scientifico e dall'enciclopedismo del secolo dei Lumi»<sup>9</sup> suggerisce per chiarire Caterina Napoleone.

In conclusione, come ha autorevolmente scritto Cesare De Seta, che sul viaggio e il Grand Tour ha a lungo studiato e scritto, si può ammettere che «il contributo più durevole che ci ha lasciato il Grand Tour, infatti, sta forse in questo: non ci sono frontiere né barriere capaci di recidere quell'invisibile, ma concreto legame che unisce attraverso il tempo e lo spazio tutti coloro che hanno scelto per loro vocazione la conoscenza e il sapere, la buona musica e il bello: quale che sia la loro qualifica professionale o la loro nazionalità»<sup>10</sup>.

Ciò che il Convegno ha voluto dimostrare, infatti, non solo riguarda il patrimonio culturale, il viaggio e il turismo nel senso più ampio del termine, distinti o collegati nel fenomeno del Grand Tour, ma piuttosto la valenza del concetto di condivisione sociale e culturale, che ha permesso fenomeni di vasta portata e di grande incidenza nella storia pubblica come appunto questo del Grand Tour. La condivisione ha implicato nel tempo un percorso complesso di conoscenza dell'*altro da sé* e sia che si tratti di individui, che delle loro reti sociali, che ancora delle loro sovrastrutture culturali. La condivisione si rivela, così, il vero strumento attraverso il quale “spezzare il pane della scienza”.

---

<sup>9</sup> C. NAPOLEONE, *Campionari in marmi colorati dell'epoca del Grand Tour: dalla Litoteca di monsignor Leone Strozzi alla collezione del conte Giuseppe Maria Sebreghondi*, in *Patrimonio culturale condiviso: viaggiatori prima e dopo il Grand Tour*, Napoli, Viaggiatori, pp. 264-276.

<sup>10</sup> C. DE SETA, *Prefazione*, a *Grand Tour. Viaggi narrati e dipinti*, a cura di C. De Seta, Napoli, Electa, 2001, p. 10.